

L'Ambra è il nostro Gange

Riflessioni fra il mitologico e il politico intorno ad un fiume che non esiste più.

Mi capita spesso di far visita all'Ambra. Qualche tempo fa, in compagnia dei soliti vecchi amici con i quali condivido le pedalate di fine settimana, dalla stradina parallela al ponte della ferrovia, sono arrivato alla "Steccata", una località mitica per chi è stato ragazzo negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso.

La Steccata è il nome popolare di un opera idraulica, più esattamente è una briglia che interrompe trasversalmente il fiume per dominare gli impeti di piena e derivare una parte di acque verso un mulino, in questo caso il Mulino di Bucine.

L'Ambra, in passato, alimentava una miriade di mulini, i salti idraulici non venivano dissipati ma utilizzati metro per metro, a servizio dell'agricoltura e per dare energia alle macine.

La Steccata, come tutte le Steccate, provoca a monte una modesta trattenuta di acqua, una piccola diga, il luogo ideale, un tempo, per fare il bagno. Quando ancora non esistevano le piscine e gli ultraigienici servizi di clorazione.

Quella di Bucine, come la corrispondente di Levane o di altre località, era un luogo di iniziazione, lì si imparava goffamente a nuotare, a pescare con le mani e si scoprivano le prime malizie ascoltando i ragazzi più grandi. Nel periodo estivo, tutti i giorni, la gioventù di Bucine si divertiva al fiume, meta prevalente la Steccata.

Prima della grande assurda fuga dalle campagne, l'Ambra regolava tutte le attività del fondovalle, costituiva la più importante risorsa della zona, non solo per l'agricoltura e la mitigazione del clima ma anche per le attività domestiche. Le mamme che non portavano i panni ai lavatoi di Bucine, portavano i bambini con sé e facevano il bucato al fiume, anche d'inverno, senza detersivi, con la sola cenere o, al massimo, il sapone di marsiglia.

Non mancavano i pescatori, non per diletto ma per guadagnarsi da vivere. Si presentavano soprattutto durante le piene e con la bilancia, facendo la spola fra l'Ambra e il più possente Arno.

Quando, con Massimo e Maurizio, sono arrivato vicino al "masso" della Steccata, questo è apparso a tutti noi piccolo e modesto, mentre da ragazzi incombeva grande e maestoso, la prima meta da raggiungere a nuoto per sentirsi grandi. Non che fosse rimpicciolito, era la nostra percezione dei luoghi che risultava mutata con il trascorrere del tempo e dell'età.

Il bagno alla Steccata era un rito. Le macchie ed i campi di grano e di granturco erano i nostri spogliatoi. Il masso al centro e i resti del vecchio ponte bombardato erano i luoghi delle nostre competizioni. Famoso *l' Gavero* che si tuffava temerario dentro le grotte dei ruderi sommersi per

"... succede che quando qualcosa finisce, che si dica sta cambiando. E' rassicurante: tutto cambia, non ci bagniamo mai nella stessa acqua. Però le cose finiscono. Anche noi. Provate a dire: non ci bagniamo mai nella stessa acqua – e pensate al fiume dell'infanzia – non sembra neanche più acqua, ora" (Adriano Sofri, prefazione a "La famiglia in bilico" di Paolo Di Stefano, ed Feltrinelli)

pescare con le mani. Una quantità incredibile di pesci grandi e piccoli si avvicinava alle nostre gambe in cerca di cibo, il barbo e il ghiozzo stavano a testimoniare la purezza delle acque. La giornata estiva al fiume era lunghissima, Marcello, iperpolemico fin dalla più tenera età, ci deliziava con discussioni fiume. Memorabile quella sul concetto di "fine ed inizio colonna", mentre la strada principale veniva transitata da colonne militari!

Andava a finire che nessuno si ricordava di rientrare a casa. Verso il tramonto si cominciava a percepire i primi messaggi delle mamme ... queste si sgolavano dalle finestre in collina, giù a valle si sentiva l'eco delle ultime parole. L'urlo, inascoltato, si trasmetteva di mamma in mamma fino a che non arrivava il messaggio più terrificante: *"Massimo corri a casa che la tu' mamma c'ha i' vinco"*, e via trafelati verso casa, cercando

di sfuggire alla mamma armata di una frasca, pronta a sbatterla contro le cosce nude, appena sotto gli immancabili pantaloncini corti, dell'incallito ritardatario.

Quelle estati sono finite improvvisamente, non solo per noi che siamo diventati grandi. Sono finite per tutti! Nel volgere di pochi anni il rapporto con il fiume si è capovolto. L'esodo dalle campagne ha posto fine ad un'epoca, sono scomparse le professioni rurali basate sulla manualità e l'addomesticamento degli animali ed è iniziata l'agricoltura dei grandi trattori, quella intensiva del granturco e del tabacco. Una valle, che d'estate era sempre stata bionda di grano e rossiccia o bruna per le stoppie, ora si conserva, straordinariamente ed innaturalmente, sempreverde: è una conseguenza dell'uso scriteriato delle acque del fiume, unito a fertilizzanti e anticrittogamici chimici. I pesci cominciano a soffrire; in alcuni casi, a seguito di piogge intense da dilavare i suoli, i pesci schizzano a riva, suicidandosi, soffocati dalla pestilenza chimica proveniente dai campi o dalle case, che producono scarichi altrettanto inquinanti potenziati dall'uso di detersivi ricchi di fosforo. I sassi, chiari e rotondi del fiume, vengono ricoperti da alghe viscidose e verdastre.

Negli anni ottanta si dà un'altra ferita alla valle con allevamenti di tacchini e maiali, da segregare al chiuso, in quantità abnormi. I liquami penetrano incontrollati nelle falde e aggrediscono il fiume.

Gli eventi di piena si sono fatti più frequenti per la scomparsa dell'agricoltura di presidio che garantiva la manutenzione del territorio, il rispetto della rete scolante minore e la conservazione dei terrazzamenti con muri a secco.

Da una miseria diffusa, ma comunque con una sua dignità, siamo passati alla devastazione ambientale.

Ancora oggi, nella valle, non esiste alcun impianto di depurazione.

Il colpo di grazia verrà dato, ad inizio del nuovo secolo, dalla multinazionale Messer agli estremi meandri dell'Ambra.

Ma questo sarà un capitolo che racconterò la prossima volta.

Con la speranza che l'Ambra ritorni ad essere il nostro Gange.

"... quando avrete tagliato l'ultimo albero... quando avrete inquinato l'ultimo fiume... quando avrete pescato tutti i pesci, allora solo allora capirete che il denaro non si può mangiare" (Seattle, capo indiano crew al Presidente degli Stati Uniti)

Giovanni Cardinali
(1, *continua*)